

DALL'ECONOMIA ALLA POLITICA ESTERA

SERVE SUBITO UN PROGETTO NAZIONALE

GIAMPIERO MASSOLO - P. 21

SERVE SUBITO UN PROGETTO NAZIONALE

GIAMPIERO MASSOLO

Il principe straniero. Una costante della nostra tradizione. L'attesa di qualcuno o qualcosa che dall'esterno risolva i nostri problemi, come un'autoassoluzione collettiva per la nostra inazione. Che sia l'Europa o più o meno inediti partner internazionali. Oggi, attendere rischia di avere costi potenzialmente insostenibili. In termini di sollievo all'emergenza sanitaria, ma più ancora di prospettive di rilancio e di reputazione nazionale.

Lo dimostra anche l'esito dell'Eurogruppo di ieri: un pacchetto di misure che integrano e agevolano di molto la spesa degli Stati, ma non evitano in ultima analisi l'appesantimento del loro debito pubblico. Chi è meno indebitato, è favorito. Chi, come noi, lo è di più, ne trae un sollievo solo apparente e momentaneo. Gli Eurobond per finanziare le spese comuni servirebbero ad evitare i debiti nazionali, ma almeno finora non se ne viene a capo per mancanza di fiducia tra le Nazioni europee. Un'assunzione di responsabilità anzitutto a livello nazionale, premessa di ogni credibile ripresa, si conferma dunque urgente e necessaria.

Vale per la nostra collocazione in Europa, come per il nostro posizionamento nel mondo. E non può prescindere da una visione complessiva delle urgenze sanitarie ed economiche di oggi, ma soprattutto della necessità impellente, a emergenza attenuata, di sostenere e far ripartire l'economia, l'occupazione, le imprese. Con chiarezza di obiettivi e attenzione a evitare un'incombente instabilità sociale.

Un simile rilancio potrebbe passare attraverso un ambizioso e organico piano nazionale, capace di mobilitare la nostra principale risorsa, l'ingente risparmio nazionale, nel quadro di un insieme sinergico di misure e investimenti pubblici e privati, tesi alla ripresa del Paese. Senza ulteriore debito pubblico - quello sì, un limite obiettivo alla nostra sovranità - ma ad esempio attraverso la sottoscrizione di titoli sostanzialmente irredimibili negoziabili sul mercato, come qualcuno ha autorevolmente proposto. Senza provvedimenti forzosi che minerebbero solo la fiducia dei cittadini. Ma proponendo, in cambio del loro ri-

sparmio, una consapevole e responsabile visione del futuro.

Nell'ambito dei negoziati europei, potremo così non chiedere più solo ulteriore flessibilità, ma dimostrare una capacità autonoma di riformarci per crescere e tornare competitivi. È un aspetto cruciale: di fronte a compromessi frutto dell'arte del possibile in Europa, se non rimontiamo con iniziative nazionali concrete la china della sfiducia, non possiamo pensare di arrivare lontano.

E sulla scena mondiale. Finite le alleanze a base ideologica, si naviga in mare aperto. Non si è più buoni o cattivi per definizione, a seconda degli schieramenti. Non si è più irresponsabili per diritto di appartenenza. Dunque, ancora di più in questo contesto più ampio, conta mantenere una rotta salda, una capacità di discernimento e di decisione coerente che accreditino la reputazione e la sostanza di un Paese credibile e affidabile.

A fare la differenza, non è accettare aiuti da ogni dove o perfino, pur sorprendentemente, accogliere uniformi straniere in emergenza drammatica. A farla, sarebbe l'incapacità di ricomprendere tutto questo in una visione d'insieme. In un piano nazionale capace di non renderci dipendenti, per ingombrante burocrazia, perfino nei presidi sanitari elementari. In grado di tutelare le nostre aziende con scelte conseguenti di politica estera, prima ancora che con il golden power.

Rafforzandoci come Paese, insomma, avremo più carte in Europa. Eviteremo di far apparire delle scelte emergenziali come poco responsabili e magari duraturi giri di valzer. E il principe straniero potrebbe finalmente restarsene a casa sua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

